

**Il principio
di dignità**

**La cultura:
bene comune
e buona prassi**

**Intervista a
Renata Colorni**

cult

**Il mensile culturale RSI
Novembre 2021**



Si chiama *Das neue evangelium* l'ultimo film del premiato regista svizzero Milo Rau, approdato in ottobre nelle sale ticinesi grazie al Film Festival Diritti Umani Lugano.

Girato nel 2019 a Matera, nell'anno in cui la città dei Sassi era Capitale Europea della cultura, il film fonde più registri, tra documentario e fiction, per interrogarsi su quale potrebbe essere il sermone di Gesù dovesse tornare oggi tra noi.

Nella splendida città della Basilicata Milo Rau, partito per girare un film sulle orme di Pasolini e del suo *Vangelo secondo Matteo*, si confronta con una città e una regione in cui migliaia di donne e di uomini vivono ai margini, in clandestinità, in ghetti senza acqua corrente né luce, sfruttati nei campi o costrette a prostituirsi sulla strada. Un'umanità spesso privata dei documenti, sempre priva di diritti, invisibile ai più. E così l'attivista politico Yvan Sagnet veste i panni di Gesù e tra i poveri dei ghetti Milo Rau trova i suoi apostoli.

Il film è di una struggente bellezza e di una forza inusitata, in cui la denuncia non è mai gridata: è una composta ma ferma dichiarazione di dignità quella che Milo Rau riprende, una dichiarazione che viaggia sulle parole dei migranti che mettono in discussione i termini e i criteri con i quali oggi definiamo la cittadinanza.

Si chiama *8'670'300 modi di essere svizzeri* il libro di Ada Marra appena pubblicato da Armando Dadò editore. Il titolo originale di questo agile pamphlet era *Tu parles bien français pour une Italienne* ma devo dire che per una volta il titolo della versione italiana mi pare più azzeccato ed efficace.

La giovane consigliera nazionale socialista indaga il tema della cittadinanza e dell'appartenenza così come concepiti dalle istituzioni e così come vissuti nel quotidiano da chi, come lei, è figlia di migranti. E a un certo punto cita Antoine de Saint-Exupéry: "La demagogia s'introduce quando, in mancanza di una misura comune, il principio di eguaglianza s'imbastardisce in principio d'identità".

I migranti di Matera hanno organizzato la rivolta della dignità. E se, come in una contemporanea parabola, avessimo più a cuore la nostra dignità, inevitabilmente faremmo del bene anche al prossimo.



SGUARDI _____

4

**La cultura:
bene comune
e buona prassi**

ONAIR _____

8

**Ce n'est qu'un début
il piombo e le rose
di una generazione**

10

**Il percorso anomalo
di Luciano Bianciardi
in un nuovo radio-
dramma di Rete Due**

12

**Ambiente e città
virtuose**

16

**900presente -
Tra "individuale"
e "collettivo"**

DUETTO _____

18

**Intervista a
Renata Colorni**

RENDEZ-VOUS _____

24

**L'agenda
di novembre**

NOTA BENE _____

26

Recensioni

27

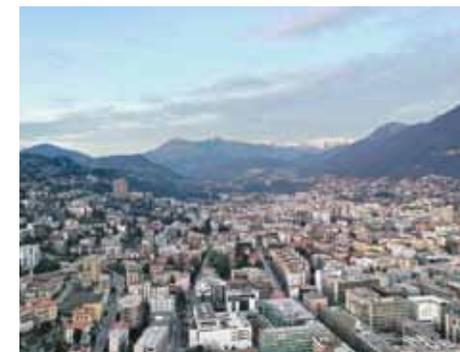
Club Rete Due

La cultura: bene comune e buona prassi

Enrico Bianda
Sandra Sain

*Quale politica culturale per le nostre città?
Se ne parla troppo poco, come se non
fosse un tema cruciale per la vita delle nostre
comunità. Rete Due, con Diderot e Moby
Dick, lo pone sotto i riflettori e ne discuterà
con i protagonisti a livello municipale
e cantonale.*

Rete Due / Diderot
da lunedì 8 a venerdì 12 alle ore 17.00
Rete Due / Moby Dick
sabato 19 novembre alle ore 10.00
rsi.ch/rete due



© Fabio Marchese / Unsplash

“Chiamatemi Ismaele. Qualche anno fa - non importa ch'io vi dica quanti - avendo poco o punto denaro in tasca e niente che particolarmente m'interessasse a terra, pensai di mettermi a navigare per un po', e di vedere così la parte acqua del mondo. Faccio in questo modo, io, per cacciar la malinconia e regolare la circolazione.”

Anche se tutto spesso ci sembra immobile, spesso le cose evolvono, per nostra fortuna, e si avviano verso mari diversi. E anche il nostro *Moby Dick*, dopo quasi quindici anni di storia, cambia pelle. Non molto, ma la cambia. E va a veder la parte acqua del mondo.

Per prima cosa va detto che questa nuova edizione del nostro magazine del sabato - e che dunque mantiene la sua storica collocazione nel fine settimana - si aggancia al lavoro della redazione di *Diderot* e al suo dossier.

Ogni settimana il pubblico delle ascoltatrici e degli ascoltatori della Rete Due può seguire da vicino l'evolvere delle riflessioni attorno ad un tema, affrontato puntualmente alle 18.00. Vi raccontiamo delle storie, delle esperienze, delle opinioni, delle ricerche che ci permettono di mettere a fuoco la complessità di un argomento.

E poi, sabato mattina, la nostra balena bianca si tuffa in profondità e offre quanto raccolto a ospiti e pubblico per avviare un ampio e vivace dibattito in diretta.

«L'amico dell'umanità non conosce differenza fra politica e apoliticità. L'apoliticità non esiste. Tutto è politica.»

Thomas Mann

Negli anni '70, riprendendo Thomas Mann, si diceva che tutto fosse politica. Pochi anni dopo, un adagio popolare sosteneva che tutto fosse cultura. Oggi, che condiciamo o meno questi slogan, di politica si parla, di cultura anche, ma difficilmente si discute di politiche culturali.

Dall'8 al 12 di novembre a Rete Due affronteremo il tema, indagheremo la cultura del nostro territorio, le scelte che ci aspettano e le istanze che si sollevano e cercano rappresentazione. Lo faremo grazie al contributo dei cinque capi Dicastero Cultura delle cinque principali città del Cantone: Locarno, Lugano, Chiasso, Mendrisio e Bellinzona. A qualche mese ormai dall'insediamento dei diversi capi dicastero, dopo

le elezioni comunali del Cantone, ai nostri microfoni sentiremo Nancy Lunghi, neoeletta del Municipio Locarnese e subito insediata sulla sedia della cultura. Con lei sul tavolo ci sono dossier importanti, come quello della direzione del sistema dei musei della città sul Verbano.

A seguire sarà ospite di *Diderot* Roberto Badaracco, alla guida della cultura della città di Lugano, confermato allo stesso Dicastero rispetto alla precedente legislatura, e fresco di nomina quale Vicesindaco. L'occasione, dunque, anche per provare a fare un bilancio e guardare al futuro.

Davide Dosi sarà l'ospite del mercoledì: anche lui riconfermato alla guida della cultura della città di Chiasso: Max Museo, Spazio Officina, Cinema Teatro e Biblioteca sono solo alcune delle voci che andranno prese in considerazione tra risultati recenti e nuove ambizioni.

« Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri. »

Antonio Gramsci

Ultimi due giorni del Dossier, due neo-municipali: Paolo Danielli per il Dicastero cultura di Mendrisio, città che tra le altre cose ha visto anche l'avvicendamento alla guida dell'Accademia di Architettura di Mendrisio. Di argomenti quindi ce ne saranno. E a concludere la settimana Renato Bison. Nuovo volto della cultura a Bellinzona, la capitale, ormai città dai confini ridefiniti, con il quale sarà anche interessante parlare proprio di fusioni e di Grande Bellinzona.

Una settimana quindi che porterà all'attenzione del pubblico della Rete Due

le idee di politica culturale delle nostre città. Cosa fare, per chi farlo e come farlo, ma soprattutto con quale sostegno finanziario per i prossimi quattro anni.

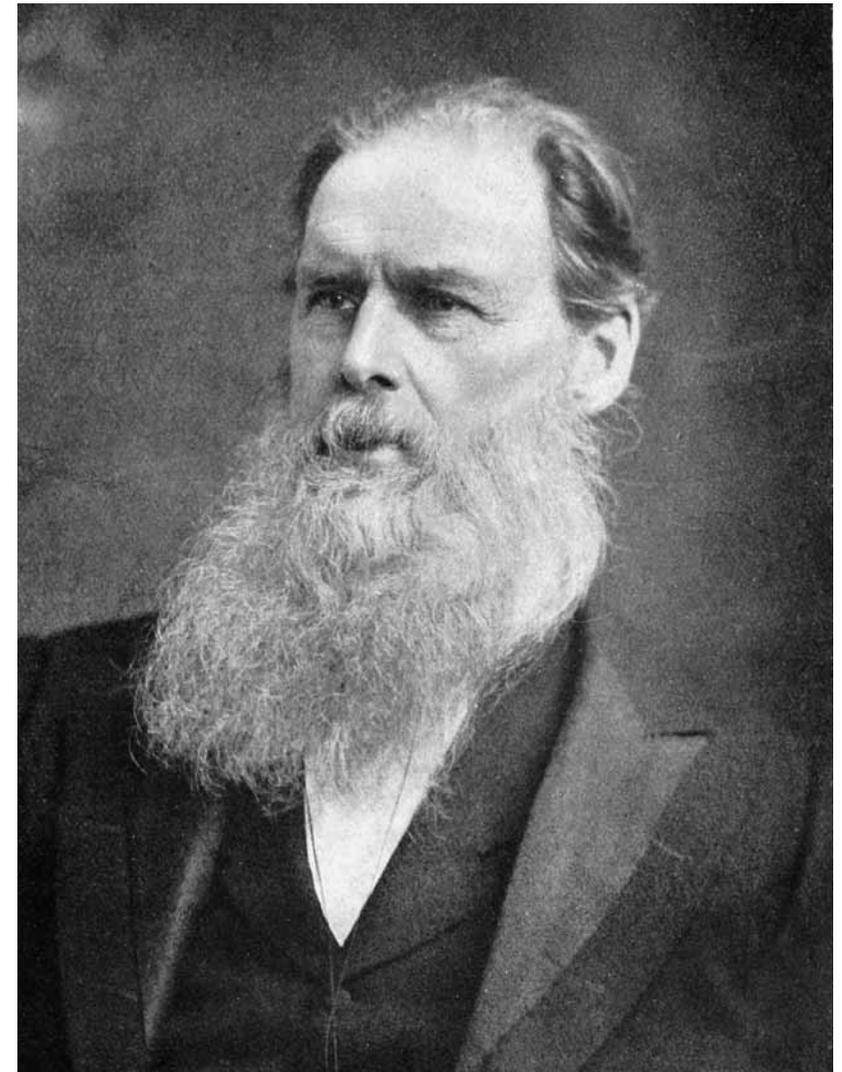
« La cultura è un ornamento nella buona sorte ma un rifugio nell'avversa. »

Aristotele

E poi, come detto, sabato mattina 13 novembre il discorso attorno alle politiche culturali si allargherà alle scelte e agli orientamenti della politica del Cantone. Il Dipartimento educazione, cultura e sport è diretto da Manuele Bertoli che sarà ospite della tavola rotonda dalle 10.30 alle 11.30. Con lui altri ospiti con i quali fare il punto e magari lanciare qualche sfida sui temi della cultura nel nostro paese. Una puntata ambiziosa che mira a richiamare l'attenzione sulla cultura come sistema, come rete, come servizio a fronte di una politica e, va detto, di una società che spesso se ne dimenticano relegando il ruolo sociale, formativo nonché economico del comparto culturale, dei suoi progetti e dei suoi attori, al divertimento di pochi eletti e privilegiati.

Sono ormai trascorsi quasi due anni dall'inizio dell'emergenza pandemica che, tra limitazioni e chiusure, ha sconvolto un settore che vive e si mantiene grazie a scambi, incontri ed eventi.

Rete Due proverà a sollevare una serie di domande: cosa fare e come fare cultura nel nostro territorio nel dopo Covid? Quale può e dovrebbe essere il sostegno delle istituzioni a questo settore? E su quali assi va costruita una nuova politica culturale? Forse, come Ismaele, con pochi soldi, ma speriamo, con tante idee. ■



Edward Burnett Tylor, nel suo saggio del 1871 *Primitive Culture*, scrisse: "La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società." © Wikipedia

Ce n'est qu'un début il piombo e le rose di una generazione

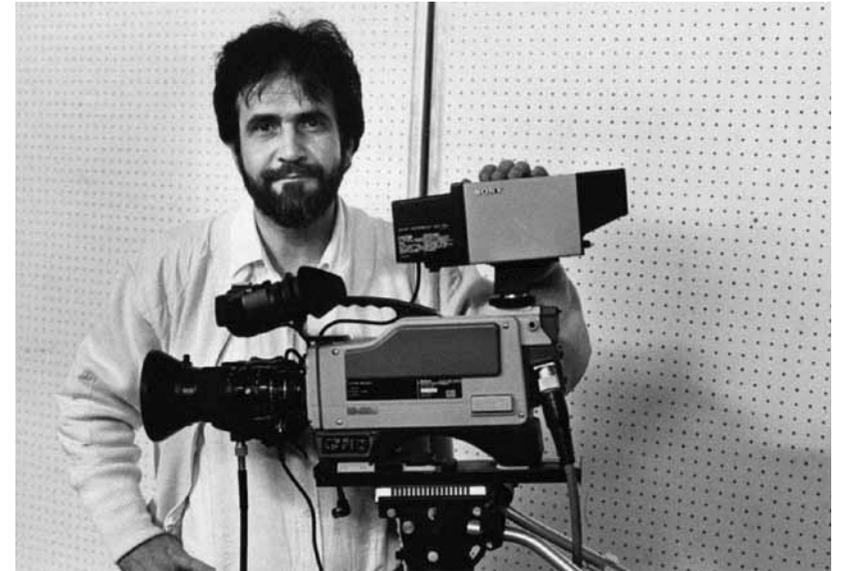
Giangilberto Monti

Dal 1964 in poi Renato Curcio e Margherita Cagol detta Mara si conoscono, si innamorano, si sposano e danno vita in Italia alla più nota formazione politica armata degli anni di piombo: le Brigate Rosse. Durante i loro studi, nella facoltà di Sociologia di Trento, entrambi sviluppano un forte legame d'amicizia con il torinese Mauro Rostagno, leader del nascente movimento studentesco, che poi sceglierà una strada totalmente diversa, legata all'impegno civile, a una religiosità laica e al recupero dei più deboli.

Durante quegli anni cambia la scuola, il lavoro, la politica e il paese intero. È il mito della rivoluzione e della felicità, del maggio francese e dei suoi slogan - *Ce n'est qu'un début* - ma anche dei cattivi maestri e delle pistole che sostituiscono i fiori.

È un momento storico irripetibile, dove la follia prevale sulla voglia di libertà, si propaga a macchia d'olio e spegne anche la storia d'amore di Renato e Mara, quando i carabinieri la uccidono in un conflitto a fuoco, nel 1975.

Ce n'est qu'un début è una storia d'amore senza lieto fine, addolcita dallo spirito follemente positivo del più dissacrante agitatore politico di quegli anni, Mauro Rostagno: "Noi non



Mauro Rostagno © as-cinema.com

vogliamo trovare un posto in questa società, ma creare una società in cui valga la pena trovare un posto". Ispirato a saggi, testimonianze e documenti il radiodramma musicale coglie una coppia di giovani giornalisti radiofonici che ospitano colleghi ed esperti, alternando dialoghi in stile "fiction", canzoni scritte per l'occasione e interviste al leader Mauro Rostagno, ricostruite da un attore e da una collaboratrice dell'epoca. E quando tutto sembra scivolare nella classica ricostruzione storica, i conduttori mandano in onda due interviste vere ed esclusive ai capi storici delle BR, Renato Curcio e Alberto Franceschini, tratte dal repertorio della RSI. Con la passione e il rispetto per le speranze e le tante vite spezzate, ho scritto *Ce n'est qu'un début* perchè non riesco a dimenticare che in quel periodo, oltre al piombo c'erano anche le rose, le stesse che inseguo ancora oggi.

Il percorso anomalo di Luciano Bianciardi in un nuovo radiodramma di Rete Due

Laura di Corcia



© Fondazione Luciano Bianciardi

Luciano Bianciardi è forse stato, insieme a Giuseppe Berto, uno fra i più grandi scrittori del secondo Novecento italiano. Entrambi patiscono una sorta di marginalità, dovuta a scelte non in linea. Con il radiodramma *Luciano Bianciardi. Una solenne incazzatura* l'autrice, Laura Di Corcia, poeta e giornalista, ha voluto raccontare al pubblico la grande coerenza di un autore votato per tutta la vita agli ideali della sinistra. Partendo dal suo impegno quando ancora viveva a Grosseto, l'autrice ha seguito il suo percorso, dall'inchiesta portata avanti a quattro mani con Cassola sui minatori della miniera di lignite della Ribolla, nella Maremma, al suo trasferimento a Roma e poi a Milano, assunto alla Feltrinelli. Un impiego che gli stette subito stretto, per allergia ad orari e lavoro impiegatizio. Dopo il successo de *La vita agra*, l'autore toscano aveva la strada spianata, ma un grumo interiore, qualcosa di non facilmente comprensibile lo spinse a rifiutare il successo, anche quello economico. Roboante fu il no che disse a Indro Montanelli, che gli voleva assegnare una rubrica pagata profumatamente sulle colonne del Corriere della Sera (lo stesso giornale che aveva minimizzato le colpe della Montecatini per l'incidente della Ribolla, che costò la vita a 43 persone nel 1954). Per seguire Maria Jatosti, sua amante e compagna da una vita, Bianciardi si trasferì a Rapallo: fu l'inizio della fine. Scontento di se stesso, pieno di sensi di colpa verso la prima moglie e i figli avuti da lei, iniziò il suo declino. L'alcol lo uccise giorno dopo giorno. Morì in solitudine, dimenticato da tutti. Ma oggi le sue parole sull'onestà di chi scrive e sul ruolo degli intellettuali sono da monito per le generazioni future.

Ambiente e città virtuose

Roberto Antonini

In occasione della COP 26, il summit sull'ambiente di Glasgow (dal 9 al 20 novembre), *Laser* propone una serie di reportage e interviste realizzate due anni fa sull'impegno assunto da alcune città (Zurigo, Parigi, Copenaghen, Lisbona) per far fronte all'emergenza ambientale. Il degrado ecologico, malgrado i diversi summit succedutisi negli ultimi anni, sembra inarrestabile. Impegni e proclami degli Stati vengono disattesi e il riscaldamento climatico pone una seria ipoteca sulle future generazioni. Il futuro non promette nulla di buono: gli imperativi economici, gli egoismi nazionali e la propensione degli individui al consumismo creano una spirale perniciosa. In questo quadro cupo qualcosa comunque sembra muoversi, come attestato le numerose manifestazioni giovanili a favore dell'ambiente e le nuove politiche adottate in molte aree urbane. Sale la consapevolezza che bisogna cambiare modelli di vita. Non sono ormai più rari i casi di città che sotto la spinta degli abitanti e di associazioni di cittadini hanno deciso di non più attendere. *Laser* propone dunque una panoramica di alcune città che hanno intrapreso una strada virtuosa per combattere l'inquinamento.



La città di Glasgow sede della COP 26 2021. © *Glasgow Life*



Il Kunsthaus di Zurigo con la facciata disegnata da David Chipperfield, architetto che ha curato l'ampliamento del museo inaugurato a inizio ottobre. Il Club Rete Due propone una visita per il prossimo sabato 4 dicembre che sarà occasione per visitare le nuove sale e le nuove e importanti collezioni in particolare dedicate all'impressionismo francese.

900presente - Tra “individuale” e “collettivo”

Carlo Ciceri

L'inaugurazione della XXIII Stagione ha avuto luogo nella Cattedrale di San Lorenzo di Lugano, con un programma, in collaborazione con la rassegna *Vesperali*, incentrato sulla seconda esecuzione mondiale della ri-composizione di Klaus Huber di *Threni*, capolavoro per orchestra, voci e coro della maturità di Igor Stravinsky: una rarità per celebrare il cinquantenario della morte del grande compositore russo. Il concerto si è aperto con la trascrizione per orchestra di Anton Webern del *Ricercare a sei voci dell'Offerta musicale*, rilettura prismatica dell'originale bachiano, per poi immergere il pubblico nell'ascolto del *Gesang der Jünglinge*, brano per sola elettronica di Karlheinz Stockhausen.

Il secondo concerto della Stagione affronta il tema, sempre attuale, del rapporto tra “individualità” e “collettività” attraverso quattro declinazioni dispiegate nell'arco del XX secolo. Dalla mirabolante *Kammermusik n. 1* di Paul Hindemith a *Tempi Concertati* di Luciano Berio, da *Analogiques A et B* di Iannis Xenakis - di cui ricorre il centenario della nascita - primo brano di “musica stocastica markoviana”, creato al Festival di Gravenano sotto la direzione di Hermann Scherchen, al *Kammerkonzert* di Rudolf Kelterborn, una delle opere più importanti del compositore basilese recentemente scomparso.

Il terzo appuntamento vede la presenza a Lugano di un ospite di eccezione, Philippe Manoury, al quale *900presente* dedica un concerto monografico in occasione del suo settantesimo anniversario con tre prime esecuzioni svizzere: il virtuosistico *Hypothèses du sextuor*, il brano modulare per ensemble *Instantané II* ed *Instants Pluriels*, in cui due direttori dirigono contemporaneamente un'orchestra divisa in due ensemble.



© CSI/Dreamstime

Il quarto concerto si concentra su tre compositori vissuti negli anni centrali del Novecento in Stati fortemente toccati da una diffusa instabilità politica, quando non da catastrofi, e che furono capaci di fungere da guida per una ricostruzione musicale del proprio Paese: Luigi Dallapiccola, che inizia a comporre il *Piccolo concerto per Muriel Couvreur* nel 1939; Alberto Ginastera, che sublima la tradizione musicale argentina nelle sue celeberrime *Variaciones concertantes*; Carlos Chávez, che scrive *Xochipilli* ispirato dalla mitologia e dalle sonorità degli antichi strumenti musicali aztechi. Il concerto apre la settimana del “Festival del Conservatorio” e coinvolge allievi e studenti di tutti i tre Dipartimenti: la Scuola universitaria, il Pre-College e la Scuola di Musica.

La Stagione si chiude con un altro capolavoro stravinskiano: l'opera buffa *Mavra*, presentata in forma di concerto. Accanto a questa, e legata dal comune tema del travestimento, *Le Carnaval d'Aix*, fantasia per pianoforte ed orchestra di Darius Milhaud, composta a partire dal balletto cantato *Salade*.

Ensemble residente della Stagione è l'Ensemble900, formato dai migliori studenti dei corsi della Scuola universitaria di Musica del Conservatorio della Svizzera italiana, guidati dal direttore principale Arturo Tamayo e Francesco Bossaglia.



Classe 1939, traduttrice e editor italiana, si è laureata in filosofia medievale. Dalla fine degli anni Sessanta ha iniziato a lavorare nell'editoria, curando per Franco Angeli varie collane accademiche e per Boringhieri la traduzione delle Opere di Freud. A lei si devono le versioni dal tedesco di molti tra gli autori più significativi del Novecento letterario. Dal 1995 al 2020 ha diretto la collana i *Meridiani* per Mondadori. Per le eleganti traduzioni e curatele ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali il Premio Grinzane Cavour (1995) e il Premio Antonio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei (2007).



Il mestiere dell'ombra.
Tradurre letteratura,
Henry Beyle, Milano
2020, pp. 104

Intervista a cura
di Natascha Fioretti

L'intervista è andata in onda
il 18 settembre in *Alice*
rsi.ch/alice

Renata Colorni Per tradurre ci vuole talento

Michele Smargiassi su laRepubblica l'ha definita "la dolce, elegante Signora Colorni", per Paolo Bricco del Sole 24 Ore è "la Signora del libro che ha attraversato il Novecento", altri la chiamano "Signora in blu".

Per me è stato un grande piacere e un onore incontrare Renata Colorni a Bellinzona in occasione del *Babel Festival* a settembre. Una città che per lei e la sua famiglia ha avuto un significato particolare. Qui la traduttrice, responsabile per lungo tempo della collana i *Meridiani* Mondadori, ci arrivò a soli quattro anni sulle spalle di Adriano Olivetti. Parte proprio da qui la nostra intervista, dal lontano 1943...

"A causa delle leggi razziali mia madre e noi tre bambini Colorni, figlie di Eugenio Colorni che è stato poi ucciso dai fascisti, nel '43 abbiamo dovuto

lasciare l'Italia e ripararci clandestinamente in un luogo che non fosse pericoloso per gli ebrei. E questo luogo grazie all'aiuto di amici federalisti, cioè Bruno e Teresa Caizzi, è stato Bellinzona. Bellinzona è nella mia storia familiare un luogo ospitale, un luogo accogliente".

I suoi genitori insieme ad altri come Altiero Spinelli furono i massimi promotori del federalismo europeo e furono gli autori del famoso *Manifesto di Ventotene*. Sua madre Ursula Hischmann, berlinese, politica e antifascista le ha insegnato la lingua tedesca. Come è stato da adulta il suo rapporto con il tedesco, è rimasto un rapporto di tipo professionale oppure ha continuato a parlarlo anche in casa e magari lo ha trasmesso alle sue figlie?

Ho imparato il tedesco da mia madre quando ero piccola perché mia madre l'italiano non lo sapeva, veniva dalla Germania e lo parlava male. Con Colorni parlava correntemente in tedesco, ha vissuto i primi anni a Trieste, città in cui il tedesco ha piena cittadinanza, quindi l'ho imparato da piccolissima, si può dire che sia stata la mia prima lingua. In seguito, non l'ho insegnato alle mie figlie e l'ho usato soprattutto professionalmente attraverso la traduzione letteraria che è stato un pezzo rilevante della mia esistenza. Mia madre ha molto coltivato l'amore e la conoscenza della lingua e della letteratura tedesca. Non ha mai voluto che la sua lingua andasse perduta al contrario di molti ebrei perseguitati dal nazismo che l'hanno voluta espungere, dimenticare, rifiutare. Mia madre benché appassionata di politica ha completamente rigettato ciò che accadeva in Germania ma ha molto amato la lingua e la letteratura tedesca e ha trasmesso a noi questo amore.

La sua è stata una lunga e brillante carriera, sin dagli inizi per l'editore Franco Angeli, poi il passaggio a Boringhieri, Adelphi e infine Mondadori. Le è rimasto qualche sogno nel cassetto o magari ha anche qualche rimpianto?

Nessuno di noi invecchia senza un sogno nel cassetto e anch'io come tutti ne ho e insieme anche qualche rimpianto. Mi dispiace di non aver avuto l'opportunità, quando ancora avevo le forze per farlo, di tradurre Kafka. Per me sarebbe stata un'occasione importante perché è uno scrittore che amo immensamente e che meriterebbe senza dubbio una nuova traduzione. Però

adesso è troppo tardi, troppo gravoso per me. Quindi sì, questo rimpianto ce l'ho.

A proposito di Adelphi in un recente articolo ha sottolineato il suo dispiacere nel vedere che i media nell'omaggiare Roberto Calasso da poco scomparso si siano dimenticati della figura di Luciano Foà e della sua impostazione intellettuale in particolare. Come è stato lavorare con loro?

La morte di Calasso ha suscitato come è normale che sia grande emozione, grande dolore in tutti coloro che amano la grande editoria e la grande letteratura. Un dolore che condivido. Tuttavia, l'ansia di trasmettere un'immagine di Adelphi identificata totalmente con Roberto Calasso non mi trova d'accordo. L'Adelphi che io ho conosciuto a partire dal 1979 fino al 1995, quando ho lasciato la casa editrice, è stata sì fortemente segnata dalla personalità di Calasso che aveva un ruolo decisivo. Ma va ricordato a fondare la casa editrice sono stati Luciano Foà che aveva un rapporto strettissimo con Roberto Bazlen. C'è stato poi Alberto Zevi, insomma le case editrici sono un lavoro collettivo, un lavoro di squadra e Luciano Foà che era uomo di grandissima raffinatezza, intelligenza e anche grande ironia, una tipica ironia ebraica, è stato decisivo per Adelphi più di quanto si voglia far credere o di quanto l'Adelphi stesso voglia far credere.

Chi la chiamò in Adelphi?

Sono stata chiamata da Foà e da Calasso. Con Calasso ci conoscevamo sin da

ragazzini, ha vissuto a Roma dove io ho passato la mia infanzia e adolescenza. Mi hanno chiamata in Adelphi perché hanno apprezzato il valore e la qualità letteraria delle mie traduzioni di Freud. Quando mi hanno convocata gli ho detto 'Ma no, io sono una filosofa, cosa ci faccio qui? Voi siete una casa editrice eminentemente letteraria. Era la grande stagione Mitteleuropa e loro mi volevano per le qualità letterarie delle mie traduzioni di Freud. Così ho iniziato ad occuparmi di letteratura tedesca. C'erano già delle traduzioni presenti in casa editrice di cui però non erano soddisfatti e tra le prime cose fatte mi hanno chiesto di rivederle. Questo è stato il lavoro prevalente che ho svolto in Adelphi, il ruolo di revisore delle traduzioni altrui. Ad un certo punto però chiesi, e mi è stato concesso, di svolgere una volta l'anno su un libro scelto da loro il lavoro di traduzione in proprio. Da qui ho iniziato a tradurre molti autori, molti libri per Adelphi di letteratura tedesca, austriaca, Thomas Bernhard ad esempio, è stato uno degli autori che ho tradotto di più, e di cui ho rivisto tutte le traduzioni che erano in Adelphi, al limite talvolta quasi del rifacimento.

Cosa in particolare ha imparato in Adelphi, da figure come quella di Calasso e Foà?

Ho imparato il valore fondamentale della traduzione, la traduzione finalizzata non solo alla bellezza di un libro ma anche al successo commerciale. In Adelphi questo è stato molto chiaro, non c'è buona editoria se non attraverso le buone traduzioni. Addirittura, qualche volta, la buona traduzione si rivela essenziale strumento di editoria di successo. Un esempio che

mi piace fare di autori di grandissimo successo del catalogo di Adelphi sono Joseph Roth e Georg Simenon. Erano autori già presenti nell'editoria italiana, erano già stati pubblicati in precedenza, magari da editori meno importanti, e però tradotti da Adelphi hanno avuto questo grande successo. Questa cosa non era così presente agli editori italiani di allora e Adelphi l'ha insegnata a me ma credo anche a tutta l'editoria italiana.

Nel 1995 dopo parecchi anni in Adelphi, passa a Mondadori. È stata una proposta troppo allettante per essere rifiutata oppure aveva semplicemente voglia di cambiare?

È un discorso molto personale. Ho lasciato l'Adelphi per alcuni dissensi e ho avuto questa offerta da Mondadori. Avevo già 55 anni all'epoca, perciò è stata una sfida importante. Ho imparato da Mondadori un mestiere che non conoscevo perché fino ad allora ero stata relegata ad un compito molto esecutivo che era quello della revisione di traduzioni tedesche oppure della traduzione in proprio di un certo numero di libri. Non avevo però mai svolto un'attività che implicasse una decisione editoriale come è invece la direzione di una collana come quella dei Meridiani. Quindi dal punto di vista professionale l'offerta di Mondadori è stata molto lusinghiera, una sfida irrinunciabile. Oltretutto il lavoro alla collana dei Meridiani mi è stato offerto con la garanzia di risorse, strumenti, persone, ecc. che permettessero alla collana di sbaragliare la concorrenza dalle altre già presenti nell'editoria italiana. Allora c'erano *I libri della Spiga* di Garzanti,

I classici Rizzoli, la Biblioteca della Pléiade di Einaudi. A darmi l'incarico fu l'allora capo di Mondadori Gianni Ferrari. Mi chiese di investire così tanto in questa collana da azzerare la concorrenza ed è stato quello che è successo. Non ci sono più altre collane di questo genere. Insomma, mi è stata data un'opportunità professionale che in Adelphi non avevo avuto.

La collana dei Meridiani è stata fondata nel 1969 da Vittorio Sereni e lei è stata la prima donna a alla sua guida, dunque è stata una grande sfida. Lei cosa ha portato di nuovo o, meglio, come sono stati i suoi Meridiani?

Ritengo di aver dato un'impronta personale importante alla collana. Se confronta il catalogo dei Meridiani pubblicato prima del '96 e quelli successivi si accorge delle differenze e sono molto cospicue. I Meridiani sono diventati più ricchi arrivando a contare anche 2000 pagine, è notevolmente incrementato il peso della curatela cioè delle cronologie, delle notizie sui testi, delle bibliografie cioè tutto l'arredo filologico e critico è stato fortemente rafforzato anche quantitativamente. In particolare, dal punto di vista qualitativo, le cronologie sono diventate delle vere e proprie narrazioni biografiche perché mi sono resa conto - anche dalle lettere che ho ricevuto - che la prima cosa che i lettori di un Meridiano affrontano è proprio la vita dell'autore. Quindi queste vite che spesso sono un piccolo libro dentro il libro raggiungono le 100 pagine e sono la prima cosa che il lettore legge, la cosa che più gli interessa. Ci tengo molto dunque siano dense di informazioni ma anche molto

belle da leggere, che abbiano un'affabilità narrativa che invogli il lettore ad affrontare i testi fondamentali che sono contenuti nel volume.

Quale spazio ha dato alla poesia?

Molto spazio, abbiamo fatto praticamente tutti i grandi autori del secondo Novecento. L'idea è nata subito, appena sono arrivata in casa editrice. Se la casa editrice aveva già fatto Vittorio Sereni allora si potevano fare Bertolucci, Caproni, Zanzotto e così è stato, li abbiamo pubblicati tutti. In questi giorni esce l'ultimo Meridiano che ho progettato dedicato a Camillo Sbarbaro. Quindi la poesia ha avuto un posto grandissimo e le dirò che sono tra i libri più importanti e più letti della collana. Il volume della collana che ha avuto maggior successo è stato quello di Paul Celan che ha avuto dieci o dodici edizioni, perché? Perché o lo leggi lì o non lo leggi. Non c'è altro strumento, altro modo se non attraverso il Meridiano, quindi, il Meridiano diventa un libro imprescindibile e non solo di consacrazione per essere riposto e prendere polvere su uno scaffale ma per essere conosciuto.

Lo dicevamo, è stata la prima donna a guidare i Meridiani; eppure, in un'intervista con la giornalista Caterina Soffici ha detto che l'editoria è piena di donne comandate da uomini meno bravi di loro. Dunque, il suo percorso è stato un'eccezione?

Chiunque abbia messo piede in una casa editrice sa che le donne sono molto presenti nelle redazioni, nei posti chiave

dal punto di vista intellettuale, dal punto di vista delle scelte editoriali. Ma sono molto poche le donne che comandano, le donne che hanno raggiunto delle posizioni apicali all'interno delle case editrici ma questo succede in tutti i settori. La cultura maschilista è prevalente, in generale chi comanda nella politica, nella società, nell'economia sono gli uomini. Nelle case editrici perché succede questo? Perché le posizioni apicali sono spesso occupate da persone che hanno una forte cultura manageriale, molte case editrici sono governate da persone che di libri non ne capiscono niente, non sanno niente. Le donne invece spesso sono competenti dal punto di vista professionale e intellettuale e quando dico che lavorano di più e meglio degli uomini che le comandano intendo dire proprio questo, sono spesso responsabili delle scelte e della qualità artigianale del prodotto, come ormai viene chiamato il libro, ma non comandano.

Veniamo ora al suo libro uscito per la casa editrice Henry Beyle dal titolo *Il mestiere dell'ombra. Tradurre letteratura. Vorrei iniziare da una sua affermazione che mi ha molto colpito: "Credo solo in parte all'insegnamento della traduzione, questo talento non si può insegnare". Lei quando ha capito di avere un talento per tradurre?*

Nel libro cerco di dimostrare che per tradurre letteratura è necessario possedere un certo talento letterario e questo non è insegnabile. Un poeta, uno scrittore è o non è. Vale anche per il traduttore. L'assenza della traduzione è una capacità letteraria.

Parlando del lavoro di traduzione in un passaggio ci dice "L'atteggiamento del traduttore è quello di chi non si appaga di sé e trova consolazione e soddisfacimento nell'appollaiarsi sulle spalle di un gigante". Ci spiega questa metafora?

Il traduttore svolge innanzitutto un servizio. Quello del traduttore è un lavoro di comprensione profonda dei contenuti di un libro, di un testo, comprensione che esige studio e conoscenza della materia di cui lo scrittore si occupa soprattutto quando si tratta di libri di saggistica. Quindi il traduttore deve da una parte impadronirsi della cultura di fondo che ha dato luogo alla scrittura di quel testo ma deve anche penetrare in tutte le increspature, sottigliezze, le idiosincrasie particolarità di una scrittura. Deve immedesimarsi, fare proprio lo stile dello scrittore, farsi invadere dalla voce dell'autore e farsene interprete. Non c'è infatti miglior interprete di un testo del traduttore. Per riassumere il lavoro consiste in due fasi: una totalmente servile di azzeramento di sé, in cui il traduttore si rende invisibile e una invece creativa, inventiva, di fierezza e orgoglio autoriale delle possibilità della lingua d'arrivo.

Fotografia © Leonardo Cendamo

11. 2021

Ma 9

ore 14.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

**Live di Reteduecinque -
MusicaViva
theXcellos**

Milo Ferrazzini, Antonio
Martignoni, Sandro Meszaros,
Leandro Pezzoli

Evento senza pubblico
Presenta Lorenzo De Finti

In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/musica

Ma 9

ore 20.00
Sala polivalente del Campus
Est, Viganello

Modem Evento

La partita del polo

Nelle mani dei cittadini
luganesi il futuro del PSE,
tra sport e eventi

Ospiti:

Cristina Zanini Barzaghi,
municipale PS Lugano
Roberto Badaracco,
municipale PLR Lugano
Martino Rossi,
Comitato contrario al PSE
Matteo Poretti,
membro dell'MPS, che ha
lanciato il referendum

Evento con pubblico
Prenotazioni rsi.ch/eventi

Gio 11

ore 20.30
Sala Teatro, LAC, Lugano

**OSI al LAC
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Robert Trevino
Arnold Schönberg
Verklärte Nacht
Franz Schreker
Kammersymphonie
Felix Mendelssohn
Sinfonia n. 5 in re maggiore

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Ve 12

ore 21.00
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

**Tra Jazz e nuove musiche
ECM Session 18
Duo Matinier & Seddiki
Rivages**

Jean-Louis Matinier, fisarmonica
Kevin Seddiki, chitarra
Nell'ambito del Festival
Chitarre dal Mondo

Una collaborazione
RSI Rete Due - Associazione
Amici della Chitarra

Prenotazioni rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
e in videostreaming
rsi.ch/musica

Sa 13 Do 14

Millers Studio, Zurigo

La Grande Bellezza

Il festival della canzone
d'autore italiana a Zurigo,
ideato da Pippo Pollina.
Due serate di musica con
alcuni fra gli artisti più
interessanti del panorama
cantautorale italiano

Maggiori informazioni
grandebellezza.ch

RSI è Media Partner

Sa 13 Sa 20

Espocentro, Bellinzona

Castellinaria

La 34. edizione del Festival
del cinema giovane torna
in presenza ma non solo,
continuerà ad esserci anche
via streaming

Maggiori informazioni
castellinaria.ch

RSI è Media Partner

Lu 15

ore 21.00
Studio Foce, Lugano

**Tra Jazz e nuove musiche
Julian Lage Trio**

Julian Lage, chitarra
Greg Cohen, contrabbasso
Kenny Wollesen, batteria

Una collaborazione
Studio Foce rassegna

"Raclette", Città di Lugano -
RSI Rete Due

Prevedite su biglietteria.ch
e allo Sportello Foce,
Via Foce 1, Lugano
Informazioni su foce.ch
oppure +41 58 866 48 00

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Me 17

ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

**Festival Chitarre dal mondo
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore Leonardo Sini
Rafael Aguirre, chitarra
Manuel De Falla
El sombrero de tres picos
Joaquín Rodrigo
Concierto de aranjuez
per chitarra e orchestra
Zoltán Kodály
Danze di Galanta

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Gio 18

ore 18.30
Auditorio BancaStato,
Bellinzona

**RSI, servizio pubblico
e pandemia**

Un evento organizzato dalla
CORSI in cui si parlerà della
copertura radiotelevisiva RSI
durante la prima fase della
pandemia.

Per partecipare è necessario
iscriversi

Maggiori informazioni
corsi-rsi.ch

Me 24

ore 20.00
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

**MusicaViva con The Vad Vuc
Presentazione CD live
Vaya con Dios**

Evento con pubblico
Maggiori informazioni
su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Tre
e in videostreaming
rsi.ch/musica

Gio 25

ore 20.30
Sala Teatro, LAC, Lugano

**OSI al LAC-Concerti RSI
Orchestra della Svizzera
italiana**

Direttore François Leleux
Sergej Krylov, violino
Carl Maria von Weber
Der Freischütz, Ouverture
op. 77
Niccolò Paganini
Concerto per violino
e orchestra n. 5 in la minore
Johannes Brahms
Sinfonia n. 3 op. 90 in fa
maggiore

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Sa 27

ore 21.00
Cinema Teatro, Chiasso

**Tra Jazz e nuove musiche
Stefano Di Battista
Morriconi Stories**

Stefano Di Battista, sax alto
e soprano
Andrea Rea, piano
Daniele Sorrentino, contrab-
basso
Luigi Del Prete, batteria

Una collaborazione
RSI Rete Due - Centro
Culturale Chiasso, Cinema
Teatro

Informazioni e prenotazioni
+41 58 122 42 78 oppure
su ticketcorner.ch o teatri.ch

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Lu 29 Ve 3.12

Attività nelle scuole
del cantone e online

**Media in Piazza
Privacy e sicurezza in rete**

Ogni giorno lasciamo tracce
digitali in rete e i social network
raccolgono, analizzano e
usano i nostri dati personali.
Media in Piazza invita le classi
e i docenti di scuola media a
partecipare a una sfida per
mettere alla prova conoscenza
e consapevolezza su questi
temi.

Maggiori informazioni
mediainpiazza.ch

RSI è Media Partner



Annette, un poema eroico

di Anne Weber

Mondadori, Milano 2021

Natascha Fioretti

Un poema eroico scritto in versi da una penna femminile ci mancava e ora grazie alla scrittrice franco-tedesca Anne Weber c'è e ci racconta la storia avventurosa e controcorrente di Annette Beaumanoir, la Signora della resistenza francese. Nata in Bretagna nel 1923, a soli diciannove anni entra a far parte della Resistenza e si prodiga per salvare vite umane dalla deportazione. Spinta da grandi ideali e da un profondo senso di giustizia, Annette Beaumanoir sarà una resistente per tutta la vita, anni dopo la Seconda guerra mondiale collaborerà clandestinamente con il movimento per l'indipendenza algerina, tradita, verrà arrestata e condannata a dieci anni di prigione, ma riuscirà a fuggire. Vincitrice del Deutscher Buchpreis 2020, Anne Weber con questo poema riesce ad avvicinare il lettore e ad appassionarlo alla figura di quest'eroina del nostro tempo.



Paganini oltre Paganini

Giovanni Conti

Le composizioni per violino solo di Paganini sono fra le più importanti ed impegnative dell'intero repertorio violinistico. Oltre ai celeberrimi *Capricci Op. 1*, il genovese scrisse una serie di pezzi solistici molto caratteristici che ne confermano il genio a livello di melodia e ritmo. Quelli presenti in questa raccolta sono praticamente sconosciuti ed alcuni, come *Alla Spagnola*, *I cinque valse* ed *I Duetti*, sono stati riscoperti solo recentemente. L'influenza che Paganini esercitò sui compositori italiani si avverte nelle opere dei colleghi contemporanei, i cui preludi, capricci e studi possiedono il respiro stilistico e l'originalità dei virtuosi Italiani come De Vito, Austri, Ferrara, Giorgetti e Bignami. Il violinista Marco Rogliano in questa operazione discografica pubblicata da Dynamic in cui non mancano pagine in prima mondiale, testimonia anche l'esistenza di una scuola violinistica italiana di prim'ordine presente in molte zone della Penisola nel corso dell'800.



40enni in salita

di Bindu de Stoppani
disponibile su Play RSI

Giulia Fazioli

Tre quarantenni disperate e un'adolescente dal cinismo pacato si ritrovano sperdute e sprovvedute in alta montagna... con un'urna cineraria al seguito! Il terzo lungometraggio della regista ticinese Bindu de Stoppani, *40enni in salita*, prodotto da RSI e Hugofilm, è una commedia divertente e avventurosa ambientata tra la Valle di Blenio e la Valle Bedretto. Le protagoniste si rincontrano al campo estivo di montagna, dove si erano conosciute 30 anni prima, per spargere le ceneri di un'amica di infanzia. Le avversità della natura selvaggia costringono le donne a liberarsi pian piano della loro maschera e a scoprire il lato imperfetto e fragile. Solo la solidarietà femminile riuscirà a salvarle e a rivelare la loro versione migliore.

club

Martedì 7 dicembre ore 17.30

La sera della Prima: Macbeth in diretta dal Teatro alla Scala di Milano

Le immagini in diretta di *Macbeth* di Shakespeare in occasione dell'inaugurazione della stagione d'opera 2021-2022.

Pre-riserva il tuo posto su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due rsi.ch/rete2

Eventi letterari Monte Verità

Alcuni biglietti per gli eventi qui elencati saranno messi a disposizione ai primi soci del Club che scriveranno a clubreduedue@rsi.ch o chiameranno il numero +41 58 135 56 60

Rachel Cusk

giovedì 11 novembre ore 19.00
PalaCinema Locarno

Paolo Cognetti

sabato 13 novembre 21.00
Monte Verità

Manuel Vilas

domenica 14 novembre ore 15.00
Monte Verità

Sabato 4 dicembre

Nella nuova casa dell'arte Il Kunsthaus di Zurigo

Il nuovo Kunsthaus ha aperto le porte al pubblico il 9 ottobre inaugurando il nuovo edificio firmato dall'archistar inglese David Chipperfield.

Più spazio per esporre le collezioni permanenti, allestire esposizioni temporanee ma anche nuove sale per collezioni private prestigiose come quella dei coniugi Merzbacher su Espressionismo e Fauvismo. E soprattutto le quasi 200 opere della controversa e prestigiosa collezione di Emil Bührle che rendono il museo zurighese uno dei centri principali in Europa per l'Impressionismo francese. Il Club Rete Due propone una visita al nuovo Kunsthaus che con i suoi 5mila metri quadrati di spazi espositivi diventa il museo d'arte più grande della Svizzera.

Programma partenza da Lugano alle ore 8.30, partenza da Bellinzona alle ore 8.45. Ore 11.30 visita guidata della collezione Emil Bührle. Il rientro è previsto con partenza da Zurigo alle 17.30.

Costo CHF 65.- a persona esclusa la trasferta che a dipendenza del numero di partecipanti sarà effettuata in treno o con un bus.

Iscrizioni scrivendo a clubreduedue@rsi.ch oppure telefonando al +41 58 135 56 60.

Il viaggio sarà accompagnato da una redattrice di Rete Due responsabile della trasmissione *Voci Dipinte*. Il biglietto d'entrata al museo sarà valido tutta la giornata per le visite individuali delle altre collezioni.

Il viaggio verrà confermato al raggiungimento del numero minimo di partecipanti. Verranno rispettate le disposizioni sanitarie e per l'ingresso al Kunsthaus è richiesto il certificato Covid.

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Biemmo **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ rteduerr.sich **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

21^{n.9}



Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)58 135 56 60

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
ADCD Communication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

